

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Ernesto Laclau e l'Argentina: possibilità e limiti di un populismo postneoliberale

Ernesto Laclau and Argentina:
Possibilities and Limits of Postneoliberal Populism

Rocco Maniscalco

Università di Urbino

r.maniscalco@campus.uniurb.it

A B S T R A C T

Obiettivo di questo testo è presentare alcune critiche alle teorie di Ernesto Laclau sul populismo, in particolare modo a quelle presenti in *La ragione populista*. Il testo è diviso fondamentalmente in tre parti, nella prima illustrerò brevemente la storia recente dell'Argentina in quanto fondamentale per comprendere lo sviluppo del pensiero del filosofo latinoamericano. Nella seconda parte del saggio presenterò le principali proposte teoriche contenute in *La Ragione populista*. L'ultima parte del testo sarà dedicata ad una disamina critica di due elementi centrali della teoria di Laclau; l'unità minima di analisi scelta (le domande sociali), e il rapporto tra populismo ed istituzioni (in particolare modo in seguito alla conquista del governo). La quasi totalità dei testi che userò per sottolineare alcune criticità del pensiero laclausiano provengono dal contesto latinoamericano, contesto che nel corso dell'ultima decade ha potuto sperimentare pregi e limiti sia del pensiero di Laclau sia dei populismi realmente esistenti, o esistiti, oggi nell'America latina.

PAROLE CHIAVE: Egemonia; Populismo; Neoliberalismo; Laclau; Domande sociali; Istituzioni.

Purpose of this text is to present some critiques on the theories of Ernesto Laclau on populism, in particular way on those present in *La ragione populista*. The text is divided essentially in three parts, in the first one I will briefly illustrate the recent story of Argentina as it is fundamental to understand the development of the thought of the Latin American philosopher. In the second part of the essay I will present the main theoretical proposals within *La ragione populista*. The last part of the text will be dedicated to a close examination of two central elements of Laclau's theory; the minimum unit of analysis chosen (social questions), and the relation between populism and institutions (in particular way after the conquest of the government). Almost the whole texts that I will use, in order to underline some critical issues in the Laclausian's thought, come from the Latin American's framework, which in the last decade could experience merits and limits both on Laclau's thought and on populisms which really exist, or existed, today in Latin America.

KEYWORDS: Hegemony; Populism; Neoliberalism; Laclau; Institution; Social Demand.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXIX, no. 57, 2017, pp. 229-246

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/7552>

ISSN: 1825-9618



1. *Introduzione*

Obiettivo principale di questo breve testo è quello di presentare alcune critiche al pensiero di Ernesto Laclau ed in particolar modo segnalare quelle che si ritengono alcune contraddizioni od alcune mancanze interne al pensiero dell'autore argentino. Principale riferimento teorico sarà uno dei suoi ultimi lavori, *La Ragione Populista*¹. Il tentativo è quello di segnalare come l'autore argentino non sia coerente fino in fondo con alcune sue premesse: si tenta quindi di usare Laclau contro Laclau. Rimanendo all'interno delle categorie analitiche proposte dal pensatore latino-americano si cercherà di analizzare criticamente almeno tre dimensioni del suo pensiero: le domande sociali, le "eredità" dell'egemonia neoliberale ed il rapporto tra populismo ed istituzioni.

2. *Contesto storico/politico del pensiero di Laclau*

Per comprendere appieno la proposta teorica del filosofo argentino è indispensabile fare una breve ricostruzione del contesto storico-politico in cui è vissuto Laclau e che segna una sorta di orizzonte discorsivo nel quale si inseriscono e acquistano coerenza le teorie del filosofo argentino. Lo stesso Laclau in un testo del 1990 sottolinea quanto il proprio vissuto politico sia stato importante nella successiva elaborazione teorica:

«quando oggi leggo *Della grammatologia*, *S/Z* o gli *Scritti* di Lacan, gli esempi che mi saltano continuamente in testa non sono quelli dei testi filosofici o letterari, ma quelli presi da una discussione in un sindacato argentino, da uno scontro di slogan opposti in una manifestazione, da un dibattito durante un congresso di partito [...] tutto ciò che ho cercato di pensare teoricamente in seguito – la diaspora delle posizioni soggettive, la ricomposizione egemonica delle identità frammentate, la ricostruzione delle identità sociali tramite l'immaginario politico – tutto questo è qualcosa che ho imparato in quegli anni di attivismo politico»².

Ernesto Laclau nasce in Argentina, a Buenos Aires, nel 1936. Inizia a frequentare l'università nel corso degli ultimi anni di governo del generale Peron, ha quindi avuto un punto di vista privilegiato su quello che è stato uno dei «populismi realmente esistiti»³. Dalla seconda metà degli anni '50 collabora con il partito Socialismo de Vanguardia che lascia dopo la svolta stalinista avvenuta sul finire della decade. Dagli anni '60 collabora attivamente con la rivista «Izquierda nacional y Lucha obrera», il periodico ufficiale del Partido Socialista de Izquierda Nacional. Con l'inizio del lungo periodo delle dittature militari e dell'instaurazione del regime neoliberale in America latina,

¹ E. LACLAU, *La ragione populista* (2005), Bari, Laterza, 2008. Da ora in avanti LRP.

² E. LACLAU, *New Reflections on the Revolution of our Time*, London, Verso, 1990, pp. 180-200 (traduzione mia).

³ J. C. PORTANTEIRO – E. DE IPOLA, *Lo nacional popular y los populismos realmente existentes*, «Nueva sociedad», 54/ 1981, pp. 7-18.



inaugurato nel 1973 in Cile con il colpo di stato di Pinochet, Laclau è costretto a emigrare in Europa, in particolare in Inghilterra, dove lavorerà per alcuni anni con lo storico marxista Hobsbawm e dove porrà le basi, insieme a Chantal Mouffe e ad altri studiosi, della successiva elaborazione del concetto di democrazia radicale e per un'ampia analisi critica del marxismo e del socialismo, analisi che troverà il suo culmine con la pubblicazione nel 1985 di *Egemonia e strategia socialista. Verso una teoria democratica radicale*⁴. In questo lavoro i due pensatori si confrontano in maniera critica non solo con alcune correnti del pensiero marxista (in particolar modo con il riduzionismo economicista), ma anche con tutti quei movimenti sociali e con le nuove soggettività emerse nel corso degli anni '70-'80, e soprattutto con il pensiero e con la neonata egemonia neoliberale.

In particolar modo l'esperienza inglese e più in generale il punto di osservazione privilegiato, costituito dall'Europa, per osservare la nascita dei nuovi movimenti sociali degli anni '70 risulteranno di grande importanza per l'elaborazione del pensiero del filosofo argentino. Proprio nel corso della sua esperienza alla Oxford University inizia

«il percorso teorico verso la concettualizzazione della “Democrazia Radicale”, come momento di approdo di un percorso che dal marxismo lo porta, attraverso il decostruzionismo, a incontrare Chantal Mouffe, con la quale delinea una concezione sostanzialmente “negativa” della democrazia, e a fare della contingenza il piano per una politica democratica come sfida radicale all'oppressione»⁵.

Sempre negli anni europei Laclau entra in contatto con la psicoanalisi di matrice lacaniana; quest'incontro segna lo sviluppo all'interno del pensiero laclausiano

«di un concetto di soggetto politico decentrato e dislocato, lontano dalla pienezza del soggetto cartesiano e dall'antropologia implicita al discorso politico moderno, che permette a Laclau la declinazione della soggettivazione politica all'interno di un contesto non dialettico e non dominato dalle strutture»⁶.

Si tratta di tematiche che, come vedremo brevemente, segnano in profondità tutto lo sviluppo del pensiero di Laclau.

Il *ritorno democratico*⁷ in Argentina, segnato in profondità dai governi di Menem⁸, si contraddistinse, in un primo momento almeno, per una maggiore efficacia nell'applicare le logiche neoliberali: un governo democratico aveva

⁴ E. LACLAU – C. MOUFFE, *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale* (1985), Genova, il Melangolo, 2011.

⁵ G. GRAPPI, *Libertà, uguaglianza, contingenza! Ernesto Laclau e la teoria della Democrazia Radicale*, «Scienza & Politica», 16, 30/2004, pp. 41-57, citazione da p. 42.

⁶ *Ibidem*.

⁷ La guerra delle Falkland-Malvinas (aprile-giugno 1982), tra Argentina e Regno Unito, segna l'inizio della *debacle* del regime militare argentino. Nell'ottobre 1983, infatti, si tengono le prime elezioni democratiche, dopo quasi un decennio di dittatura militare.

⁸ Presidente della Repubblica per circa un decennio dal 1989 al 1999.

molte più possibilità e molta più legittimità «nell'avanzare nel terreno giuridico costituzionale, nella costruzione dello Stato neoliberale»⁹. Nel corso dei due mandati presidenziali di Menem si procedette molto alacramente nella privatizzazione dell'intera economia argentina, in parallelo con una continua *extranjerización*¹⁰.

È interessante notare come il progetto menemista abbia potuto svilupparsi senza trovare un forte antagonismo sociale, almeno fino agli ultimi anni '90, grazie a una decisa resignificazione di alcuni termini e tematiche. Di fondamentale importanza fu di far introiettare nel senso comune degli argentini la convinzione che le misure adottate avrebbero consentito una «*fuga hacia adelante* (fuga in avanti)»¹¹ dell'economia e del benessere individuale. La società argentina quindi, secondo quanto diceva Menem, si apprestava a pensare agli antagonismi sociali come qualcosa di antiquato e superato da questa trasformazione, che rinvia alle tesi ben note all'epoca della fine della storia¹² e della conflittualità sociale¹³. La fine degli anni '90 segna però una profonda crisi dell'egemonia neoliberale in Argentina ed in alcuni paesi dell'America latina (Venezuela, Ecuador, Bolivia, Cile). Questo processo destituente¹⁴ condurrà, dopo alcuni anni d'intensa conflittualità politico/sociale¹⁵, al primo governo presieduto da Nestor Kirchner¹⁶. Come vedremo, buona parte della teoria elaborata da Ernesto Laclau, in particolare quella relativa all'ultimo periodo che lo condusse a scrivere *La Ragione populista*, è strettamente collegata con quanto accaduto in Argentina nel corso del trentennio ora brevemente descritto.

⁹ A. FERRER, *La construcción del Estado neoliberal en el Argentina*, «Revista de Trabajo», 10/2012, p. 101.

¹⁰ D. POMPEJANO, *Storia dell'America latina*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 68-70.

¹¹ Dichiarazione di C.S. Menem del 23/08/1991, citata in H. FAIR, *Los dispositivos de la enunciación menemista y la tradición peronista. Un análisis desde la dimensión ideológica*, «Signa, Revista de la Asociación Española de Semiótica», 18/2009, p. 259.

¹² F. FUKUJAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo* (1992), Milano, Rizzoli, 2003.

¹³ Risuonano in questo discorso le teorie di Fukuyama, secondo cui la Storia, in seguito al 1989 e alla caduta del muro di Berlino, era finita. Ovviamente non era finita la storia intesa come successione di eventi, ma come processo coerente di evoluzione ideologica dell'umanità, che il pensatore nippostatunitense riteneva concluso in seguito alla sconfitta del socialismo reale. La storia si preoccuperà di smentire entrambi in breve tempo.

¹⁴ M. MELLINO, *Il kirchnerismo come governance postneoliberista: alcune considerazioni*, <http://www.euronomade.info/?p=743>, letto il 5 maggio 2016.

¹⁵ È interessante notare come la parte centrale di questi movimenti provenga da quella *società politica* (secondo la definizione coniata da P. CHATTERJEE, *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati* (2004), Roma, Meltemi, 2006) dei subalterni, prodotta tanto dai decenni di neoliberalismo quanto dalle matrici coloniali e oligarchiche del governo argentino. Come affermano Brighenti e Mezzadra, «è quest'altra società – frammentata, oppressa e per lunghi secoli silenziata – a irrompere (insieme agli stessi cittadini-lavoratori espulsi dalla produzione industriale in seguito alla ristrutturazione neoliberale) al centro del nuovo spazio politico che le rivolte e i movimenti destituenti degli ultimi anni hanno irreversibilmente aperto». (S. MEZZADRA – M. BRIGHENTI, *Il laboratorio politico latinoamericano. Crisi del neoliberalismo, movimenti sociali e nuove esperienze di governance*, in M. BALDASSARI – D. MELEGARI (eds), *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, Verona, Ombre corte, 2012, p. 306).

¹⁶ Nestor Kirchner vince le elezioni nel 2003 con il 22,24% dei voti, in un periodo in cui il tasso di disoccupazione era salito fino al 25%.



3. Ernesto Laclau e la Ragione populista

Il tentativo filosofico-politico di Laclau consiste nell'immaginare una via possibile per costruire una nuova egemonia che abbia come propria base l'articolazione di soggettività profondamente eterogenee. Ciò che preme a Laclau è ritrovare le condizioni attraverso le quali sia possibile quell'operazione sineddotica¹⁷, per cui la parte può identificarsi con il tutto e in tal modo riuscire a costruire una nuova egemonia discorsiva.

Il punto di partenza dell'analisi laclausiana in LRP è la constatazione dell'impossibilità della società. Per Laclau la società non esiste, ma non nell'accezione avanzata da Margaret Thatcher, per la quale esistono solo gli individui isolati da qualsiasi contesto sociale e la famiglia intesa come una organizzazione naturale; piuttosto, la società non esiste come insieme organico e privo di fratture. C'è sempre un fuori che rompe le frontiere della società, per cui la società è impossibile, esiste solo lo spazio sociale:

«la società non è una realtà solida e compatta, che si raggrumi in un tutto, ma è attraversata da faglie di antagonismo, o di lotta sociale, che ne scompongono l'unità, che ne impediscono la totalizzazione in una silhouette coerente e pacifica»¹⁸.

Il campo sociale è quindi costantemente attraversato da spinte contrapposte, o perlomeno contrappugnabili. Lo spazio sociale è inteso da Laclau come spazio discorsivo, ovvero sia come lo spazio in cui si confrontano le differenze, ma non le differenze assolute, che si escludono reciprocamente, bensì le diffe-

¹⁷ Nell'intera produzione teorica di Laclau alcuni concetti derivati dalla retorica classica assumono un ruolo fondamentale; in particolare l'autore argentino fa ampio uso di almeno quattro figure retoriche classiche: metonimia, metafora, sineddoche e cataresi. Ritengo utile spiegare brevemente come si inseriscano all'interno della teoria laclausiana e come si relazionino con il populismo, con la costruzione di un nuovo soggetto politico collettivo, un nuovo popolo. Attraverso la metonimia, che consiste nella sostituzione di un termine con un altro con cui intercorre una contiguità logica, l'autore argentino spiega come si possano articolare domande sociali e soggetti collettivi: «Se la campagna antirazzista è portata avanti da loro [i sindacati o le organizzazioni dei contadini], significa che c'è una relazione di contiguità tra i due problemi, i due problemi sullo stesso territorio. [...] Supponiamo poi che questo nesso tra le lotte antirazziste e le lotte sindacali continui per un certo periodo: in quel caso le persone cominceranno a sentire che c'è un nesso naturale tra i due tipi di lotta. Così, la contiguità comincerà a tramutarsi in una analogia, e la metonimia in una metafora» (LRP, p. 103). La sineddoche, operazione propria di ogni progetto egemonico, consiste nella sostituzione della parte con il tutto; tradotto in "politica" questa operazione corrisponde alla rivendicazione della *plebs*, ovvero di una parte, di essere il *populus*, il nuovo tutto. Potremmo dire che la sineddoche serve per "eterizzare" una totalità fallita e contingente. L'ultima figura retorica necessaria per capire la proposta teorica contenuta in LRP è la cataresi, ovvero sia quella figura retorica che consiste nel nominare qualcosa di fondamentalmente innominabile; in questo caso l'innominabile è l'insieme eterogeneo di domande sociali articolate. Questo ha almeno due conseguenze fondamentali: in primo luogo conferisce a questa figura retorica una importanza fondamentale in considerazione della rilevanza, che analizzeremo brevemente in seguito, che assurge l'atto della nominazione, la quale crea «retroattivamente l'unità del campo popolare e del suo avversario» (S. MAZZOLENI, *Revolución Ciudadana y populismo de Laclau: una problematización*, in M. LE QUANG (ed), *Revolución Ciudadana*, Quito, IAEN, 2016, p. 30). in secondo luogo serve per spiegare meglio l'essenza del significante vuoto, ovvero sia di quella particolarità che sorge «dal bisogno di nominare un oggetto che è al contempo impossibile e necessario» (LRP, pp. 67-68).

¹⁸ *Ivi*, p. XII.

renze che stanno in relazione tra di loro. È importante sottolineare come il discorso per il filosofo argentino non sia qualcosa di limitato all'area dello scritto o del parlato, «ma [piuttosto] un complesso di elementi in cui le relazioni giocano un ruolo costitutivo. Ciò significa che gli elementi non preesistono al complesso relazionale, ma si costituiscono grazie a esso»¹⁹. Il campo sociale, ciò che rimane una volta verificata l'impossibilità della società, non è mai unificato in un unico campo discorsivo, anche perché se così fosse ci sarebbe una società, ma è invece frammentato «in domande [sociali] particolari, che poi si unificano e totalizzano in una pluralità di discorsi, che a questo punto non saranno più sociali, ma eminentemente politici»²⁰.

La forma minima alla quale applicare l'analisi politica è rappresentata da Laclau proprio dalle domande sociali, che a loro volta egli divide in due tipologie: domande democratiche (alle quali il potere risponde in maniera differenziale, isolandole) e domande popolari (che non ottengono risposta dal potere istituzionale)²¹. La principale differenza risiede quindi nella possibilità di ricevere o meno risposta da parte dello Stato, del potere costituito. Questa duplicità nella forma possibile delle domande si riscontra anche nelle logiche che caratterizzano e strutturano lo spazio sociale: la logica differenziale o amministrativa e la logica equivalenziale. La logica amministrativa è quella che consente al potere di rispondere in maniera differenziale alle domande emerse nel campo sociale, cosicché sia impossibile la costruzione di un nuovo *universo discorsivo unitario*²². La logica equivalenziale invece articola una serie di domande popolari; infatti, poiché queste ultime non si vedono riconosciute, è possibile si uniscano, proprio in virtù di questa esclusione, creando una catena di domande insoddisfatte. È evidente che un'articolazione così costruita è particolarmente fragile: «queste equivalenze si possono consolidare solo a patto di fare alcuni passi ulteriori, attraverso l'allargamento delle catene equivalenziali e attraverso la loro unificazione simbolica»²³. Inoltre l'emergere delle domande popolari rende visibili alcune fratture presenti nel sociale, che Laclau chiama frontiere antagoniste.

Per spiegare questa frattura del campo sociale è importante sottolineare come le domande siano sempre rivolte a qualcuno, e come proprio l'assenza di una risposta segnali «l'esperienza di una *manca*, di un *gap* che emerge nell'armoniosa continuità del sociale. C'è una pienezza della comunità che

¹⁹ *Ivi*, p. 64.

²⁰ *Ivi*, p. XIV.

²¹ È interessante notare come questa distinzione tra domande popolari e domande democratiche ricalchi in parte quella presente in *Egemonia e strategia socialista* tra posizioni soggettive popolari e posizioni soggettive democratiche.

²² La divisione logica differenziale logica equivalenziale di Laclau è molto simile alla divisione operata da Rancière tra polizia e politica in *Il disaccordo* (1995), Roma, Meltemi, 2007.

²³ LRP, p. 70.



viene a mancare»²⁴. Proprio l'esperienza di questa divisione del campo sociale, dell'esistenza di frontiere antagoniste, consente al popolo *in fieri*, che possiamo chiamare *plebs* in quanto è espressione di una parte marginalizzata della società, di identificarsi con il *populus*, ovvero con il tutto:

«dato che la pienezza della comunità non è che il risvolto immaginario di una situazione vissuta come un *essere manchevole*, coloro che ne sono responsabili non potranno essere visti come una parte legittima della comunità. La rottura con loro sarà integrale»²⁵.

Una volta sperimentata questa mancanza, le domande possono entrare in relazione tra loro attraverso l'articolazione; in questo caso ogni particolare identità (domanda) sarà divisa in due «tra la propria natura differenziale, che la collega/separa dalle altre identità, e il proprio legame con le altre, in rapporto con l'elemento»²⁶.

L'unico prodotto possibile di queste articolazioni sarà quindi sempre una totalità fallita, ovvero sia aperta; una totalità impossibile, poiché vi sarà sempre una differenza «che la totalità espelle da se stessa per costruire se stessa (per fornire un esempio politico: è attraverso la demonizzazione di una parte della popolazione che la società acquista un senso di coesione interna)»²⁷ ma allo stesso tempo necessaria per costruire un nuovo orizzonte. Affinché sia possibile questa totalizzazione è necessario che una domanda, senza perdere la sua particolarità, diventi

«la rappresentazione di una totalità incommensurabile. In tal modo il suo corpo appare spaccato in due, tra la particolarità che esso ancora incarna e il significato più universale di cui diventa la portatrice [...]. E dato che questa totalità o universalità incarnata è, come abbiamo visto, un oggetto impossibile, l'identità egemonica diventa qui qualcosa di simile a un significante vuoto, che incarna nella sua particolarità una pienezza irrealizzabile»²⁸.

Il significante vuoto s'identifica con un nome, e questo processo di nominazione cristallizza l'identità popolare. Il nome del significante vuoto può essere una data (il 15M in Spagna), un luogo (Gezi Park in Turchia), anche se il più delle volte è il nome del leader. È importante sottolineare che, anche quando il significante vuoto si identifica con il "capo", o per meglio dire con il nome del capo, non per questo lo sottrae dal gioco delle parti, in quanto esso continua a far parte della catena equivalenziale; quindi non vi potrà mai essere l'assoluta predominanza del leader sul popolo, ma vi sarà sempre la ricerca di un equilibrio instabile. In ogni caso, per Laclau il nome non è mera descri-

²⁴ *Ivi*, p. 81.

²⁵ *Ibidem*. Risulta evidente come risuoni forte il *Que se vayan todos!*

²⁶ LRP, pp. 74-75.

²⁷ *Ivi*, p. 66.

²⁸ *Ibidem*.

zione dell'oggetto, ma è «fondamento della cosa»²⁹, contribuisce all'identità dell'oggetto. Il nome/significante vuoto è la *condicio sine qua non* affinché nella concatenazione di domande particolari emerga un piano universale; è l'introduzione di un elemento di eterogeneità nell'omogeneità sociale: per tale ragione Laclau parla di una produttività sociale del nome, perché esso introduce nella società un principio di innovazione e/o di sovversione.

Il processo così descritto in *LRP* conduce alla costruzione del popolo. È un processo che ha un nome dotato di alterne fortune: il populismo. Il populismo coincide quindi con la costruzione di frontiere antagoniste che spezzano il campo sociale, che lo dividono dicotomicamente tra il popolo e il non popolo, e che, tramite l'articolazione di domande sociali, costruiscono un nuovo *populus*. Ciò avviene mediante il ruolo svolto dai significanti vuoti, ovverosia quelle particolarità che intendono, senza rinunciare alla propria identità, rappresentare una pienezza impossibile. Il popolo del populismo non è, quindi, preesistente al suo agire politico, ma viene creato in maniera contingente tramite l'articolazione di logiche differenziali, che tenderebbero a far percepire ogni domanda come isolata, e di logiche equivalenziali, che accomunano le diverse domande emerse; per questo il popolo è l'instabile risultato dell'articolazione di queste due logiche. Il popolo del populismo si presenta come un Giano bifronte³⁰, nasce allo stesso tempo in contrapposizione alle istituzioni politiche, e come loro principio fondatore. È il principio di un nuovo ordine, e per tale ragione «il populismo si presenta sia come un movimento sovversivo dello stato delle cose preesistente, sia come punto di partenza per la ricostruzione, più o meno radicale, di un nuovo ordine»³¹.

Il popolo del populismo è l'instabile risultato dell'articolazione egemonica che si costruisce tra significante vuoto, nome e catena equivalenziale di domande popolari. Non è dunque un tutto omogeneo, bensì il risultato di una riagggregazione di istanze diverse. Non è mai un *populus*, un tutto, ma sempre una *plebs* che aspira a essere percepita e a parlare come il tutto; una parte che occupa il posto di una totalità assente, impossibile. Il popolo del populismo laclausiano è un universale fallito nella sua presenza e per questo in costante divenire.

4. *Laclau e il disagio delle domande*

In questa seconda parte mi concentrerò su alcuni dei principali commenti alle teorie di Ernesto Laclau e in particolare su alcune critiche relative alle

²⁹ *Ivi*, p. 95.

³⁰ G. ABOY CHARLES, *Las dos caras de Jano: acerca de la compleja relación entre populismo e instituciones políticas*, «Pensamento Plural/Pelotas», 7/2010, pp. 21-40.

³¹ *LRP*, p. 169.



teorie laclausiane esposte in *La Ragione populista*. Tra i numerosi contributi critici particolare attenzione è posta su quelli che condividono un orizzonte teorico-politico di riferimento più o meno definito, ovvero l'orizzonte della "democrazia radicale"³². La maggioranza di questi autori condivide inoltre un orizzonte geografico di riferimento, cioè l'Argentina o, più in generale, il panorama latinoamericano.

Per introdurre il primo gruppo di contributi critici può essere utile richiamare quanto diceva Margaret Thatcher in un'intervista del 1981 a proposito dell'economia capitalistica, ovvero che essa «è un metodo; l'obiettivo è cambiare il cuore e l'anima». In particolar modo Laclau si dovrebbe confrontare con la parte più profonda del pensiero neoliberale. Come si può intuire dalle parole della Thatcher, era presente nei più importanti esponenti del neoliberismo, o almeno nella parte più attenta ai processi in corso, la consapevolezza che il percorso per l'instaurazione della nuova egemonia neoliberale sarebbe stato lungo, e che probabilmente avrebbe occupato il tempo di un'intera generazione. Si può subito cogliere come l'obiettivo di fondo fosse la conquista dell'egemonia culturale, oltre che politico-economica, al fine di creare nuove soggettività, maggiormente disposte ad accettare i dettami neoliberali. Probabilmente Laclau non ha dato il necessario risalto a quanto affermato dall'ex primo ministro inglese, nonostante il tentativo, compiuto trent'anni prima in *Egemonia e strategia socialista*, di confrontarsi proprio con i processi di assoggettamento messi in atto dall'egemonia neoliberale. Il filosofo argentino non avrebbe capito fino in fondo quanto fossero forti e resilienti i cambiamenti prodotti in vent'anni di egemonia neoliberale, quanto fossero resistenti alcuni modelli di consumo profondamente legati al *modus pensandi* neoliberale. È importante sottolineare come l'autore argentino non sembri considerare adeguatamente il carattere "cosmico"³³ del neoliberismo. Egli non avrebbe posto sufficiente attenzione al fatto che il neoliberismo è anche, se non anzitutto, un sistema che produce soggettività, un sistema che ha una «dimensione antropologica»³⁴. Già in Lacan, come sottolinea lo psicanalista argentino Jorge Aleman, era presente la consapevolezza che

«Il Capitalismo è riuscito a introdurre una nuova relazione tra mancanza ed eccesso, una nuova relazione tra il carattere insaziabile del desiderio umano e l'eccesso di godimento. Questa nuova relazione [...] fa sì che possiamo captare che nel XXI

³² Per una diversa prospettiva teorico politica sui processi che hanno interessato l'America latina negli ultimi 10-15 anni e sul rapporto tra democrazia e rinascita del populismo può essere utile consultare alcuni testi di Enrique Peruzzotti, in particolare: *Tensiones entre populismo y democracia liberal*, lavoro presentato al VII Congreso Latinoamericano de Ciencia Política, Lima, 22-24 julio 2015; *Conceptualizing Kirchnerismo*, disponibile on-line <http://sibaese.unisalento.it/index.php/paco/article/view/17115/14656> (letto il 30-ottobre 2017).

³³ M. DE CAROLIS, *Il rovescio della libertà*, Quodlibet, Macerata, 2017.

³⁴ *Ivi*, p. 15.

secolo è sorto un nuovo tipo di soggettività neoliberale [...] l'imprenditore di se stesso. Non qualcuno che possiede una impresa, ma che gestisce la propria vita come un imprenditore di se stesso»³⁵,

una soggettività in formazione che è il risultato «di un dispositivo di prestazione e godimento»³⁶. Si tratta di un soggetto “condannato” ad essere sempre consumatore e consumato da un desiderio di godimento destinato ad ottenere una soddisfazione sempre parziale e dunque tendenzialmente fallita. Tutto ciò assume maggiore importanza in funzione di ciò che dice Laclau in un testo del 2000: «il soggetto che prende la decisione è solo parzialmente un soggetto; esso è anche un background di pratiche sedimentate [...] che opera come limitazione nell'orizzonte delle opzioni»³⁷. Questo ha evidentemente delle conseguenze anche quando l'analisi proposta, come quella dell'autore argentino, si occupa della logica di formazione delle identità collettive.

A questo proposito, in un recente libro³⁸ Verónica Gago divide il neoliberalismo *desde arriba* (dall'alto) dal neoliberalismo *desde abajo* (dal basso): mentre il primo è più legato alle politiche macroeconomiche, alle strategie di governi nazionali e ai poteri sovranazionali, il secondo consente di vedere «le sue articolazioni con le forme comunitarie, con tattiche popolari di risoluzione della vita, con apprendimenti che alimentano le reti informali»³⁹, quindi il suo farsi logica popolare. Laclau avrebbe quindi dato troppa importanza all'elemento legato al neoliberalismo *desde arriba*, preoccupandosi esclusivamente della conquista dell'egemonia politica e ponendo in secondo piano l'egemonia culturale, la conquista dei cuori e delle menti.

In tal senso, Laclau avrebbe confidato eccessivamente «in un discorso illuminista di una presa di coscienza [...] di una avvenuta rivoluzione morale»⁴⁰, senza però criticare in maniera sufficiente «il discorso sul/del soggetto individuale come un imprenditore, come un impresario di se stesso, dove tutta la misura del valore è legata al consumo e alla capacità che questo consumo possa aumentare, variare con una plasticità infinita»⁴¹. D'altra parte, egli non ha dato la necessaria rilevanza ai processi di finanziarizzazione della vita quotidiana⁴² da parte del liberalismo, che hanno alterato il contratto sociale liberal-democratico: «Il soggetto umano è riconfigurato come una forma di capi-

³⁵ J. ALEMAN, *Horizontes neoliberales en la subjetividad*, Buenos Aires, Grama, 2013, p. 33 (traduzione mia).

³⁶ C. LAVAL – P. DARDOT, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista* (2009), Roma, DeriveApprodi, 2013, p. 445.

³⁷ J. BUTLER – E. LACLAU – S. ŽIŽEK (Eds), *Contingency, Hegemony, Universality*, London, Verso, 2000, p. 83.

³⁸ V. GAGO, *La razón neoliberal. Economías barocas y programmatica popular*, Buenos Aires, Tinta limón, 2011.

³⁹ *Ivi*, p. 18. (traduzione mia).

⁴⁰ S. TORRES, Intervista mia.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² W. BROWN, *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Devolution*, New York, Zone Books, 2015, p. 59.



tale nella quale è suo (nostro) dovere investire»⁴³. Alcuni autori⁴⁴ hanno sottolineato come nel corso degli ultimi anni il luogo da cui i soggetti producono le domande si sia spostato dalla priorità del luogo del lavoro alla centralità del luogo del consumo⁴⁵. Anche se si consideri questa tesi come solo parzialmente valida, è comunque evidente che la centralità del consumo ha prodotto almeno due conseguenze politicamente rilevanti: la prima è stata quella di contribuire alla nascita di soggettività che si riconoscono come cittadini nella misura in cui sono innanzitutto consumatori; la seconda, parimenti carica di significato, è legata alla figura lacaniana del fantasma nevrotico del desiderio dell'altro. Come sostiene il filosofo argentino Diego Tatian,

«il problema è simbolico, nel senso che questo fantasma nevrotico nasce perché se l'altro gode io non posso più godere, non perché io abbia visto diminuire il mio accesso ai beni simbolici e materiali, ma perché c'è stata un'inclusione di persone che prima erano escluse da questa dimensione, e questo rompe un sentimento di esclusività»⁴⁶.

La difficoltà da parte di Laclau nel dare la giusta rilevanza a simili fenomeni di assoggettamento può essere causata da quello che è stato descritto come «il problema dell'unità d'analisi della Ragione populista»⁴⁷. Laclau infatti,

«ha posto in rilievo quello che succede dopo la domanda, esattamente dopo che la domanda è formulata (verbalizzata) ed entra o meno nel gioco dell'equivalenza [...]; però non ci ha fornito una definizione di domanda, né ha riflettuto abbastanza su ciò che c'è nella domanda, sugli elementi simbolici e materiali, né soprattutto sul momento precedente alla verbalizzazione»⁴⁸.

Risultano quindi non chiariti fino in fondo i processi che hanno portato alla formazione delle domande sociali, e alla relazione che queste intrattengono con il progetto neoliberale di “conquista di cuore e anima” degli individui. Infatti, come osserva Judith Butler, prima di poter formulare qualsiasi domanda, prima di investire in qualsiasi obiettivo o ideale,

⁴³ D. MASSEY, *Conversando sobre “el Espacio” con Ernesto Laclau*, «Debates y Combates», *Edición homenaje a Ernesto Laclau*, 2/2015, p. 15 (traduzione mia). Oltre ai contributi segnalati di BROWN e MASSEY sulle teorie sul capitale umano può essere utile leggere tra i numerosi contributi: M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica* (1978-79), Milano, Feltrinelli, 2015 e S. MARENGO, *La razionalità neoliberale. Antropologia del capitale umano a partire da Foucault*, «Etica e Politica», XVII, 1/2015, pp. 205-229.

⁴⁴ J. ALEMÁN, *Horizontes neoliberales en la subjetividad*, Buenos Aires, Grama, 2013; J. BALSÀ, *Las tres lógicas de la construcción de la hegemonía*, «Theomay», 14/2006; N. GARCÍA CANCLINI, *Consumidores y ciudadano. Conflictos multiculturales de la globalización*, Mexico, Grijalbo, 1995.

⁴⁵ In Argentina, così come in molte parti del continente Latinoamericano, l'ingresso nella cittadinanza delle parti precedentemente escluse, delle parti marginalizzate dalle matrici oligarchiche-coloniali e dal ventennio neoliberale, spesso si è dato come mero ed esclusivo ingresso nel consumo.

⁴⁶ D. TATIAN, Intervista mia.

⁴⁷ I.P. ROMANI, *El problema de la unidad de analisis en la Razon Populista de Ernesto Laclau*, relazione al Primo Simposio pos-estruturalismo e teoria social: o legado transdisciplinar de Ernesto Laclau, 16-18 de setembro de 2015, Universidade Federal de Pelotas, Brasil (traduzione mia).

⁴⁸ *Ibidem*.

«già sono interpellato o convocato in modo tale che sono formato per diversi aneliti che non sono miei, e che sono, dall'inizio e forse per sempre, a me alieni, che stabiliscono la matrice incosciente dei desideri dai quali io, come soggetto, emergo. Prima che io agisca su qualcosa, prima che investa su qualcuno o su qualche ideale, si è già agito su questo *Io*; di fatto, solo se si agisce su di me io posso emergere come un *Io*»⁴⁹.

Dunque, già prima di poter formulare una domanda si è già stati inseriti, o meglio articolati, in una catena significativa che non si è scelta, e che contribuisce fortemente al processo di soggettivazione, «producendo un insieme di conflitti senza i quali la [...] vita psichica sarebbe impensabile»⁵⁰. È importante sottolineare che le domande si costruiscono sempre a partire da condizioni materiali, e che il discorso in Laclau è impregnato di questa materialità; è sempre a partire da un sociale fratturato che si costruisce il gruppo tramite un'operazione politica. Si parte quindi da una fatturazione reale, materiale, della società da ricostruire politicamente, discorsivamente; il discorso laclausiano non elimina gli elementi materiali della realtà, bensì sostiene che il loro significato sarà sempre il risultato di un'operazione discorsiva. È attraverso il discorso che si politicizzano condizioni materiali avvertite come manchevoli, è il discorso che politicizza ed articola dolori altrimenti isolati nel sociale dalla propria identità differenziale. Dovrebbe essere evidente, a questo punto, l'importanza di integrare la teoria laclausiana con un'analisi attenta dei processi che conducono alla formazione delle domande sociali; per farlo torna utile ricorrere ad alcuni elementi della teoria psicologica freudiana e soprattutto lacaniana. Mentre nelle scienze economiche il concetto di domanda è legato ai beni e servizi che si possono acquistare per soddisfare delle necessità, «nella formulazione psicanalitica la domanda si riferisce al desiderio che porta con sé la parola, è la domanda di amore e riconoscimento che si dirige all'Altro, senza che nessun oggetto intenzionale possa colmarla»⁵¹. Quindi tra necessità e domanda esiste una profonda differenza qualitativa, uno iato incolmabile; infatti, mentre la necessità trova, o perlomeno può trovare, una completa soddisfazione, la domanda non può mai essere completamente soddisfatta, «in quanto è impregnata di desiderio»⁵². Un importante studioso di Lacan, Jacques-Alain Miller, sostiene che «la domanda di amore non è una domanda di un oggetto, ma di nulla: non domanda questo o quello, un oggetto particolare, ma domanda *lo que sea* (qualsiasi cosa), e quindi è indifferente

⁴⁹ J. BUTLER, *Laclau, Marx y el poder performativo de la negación*, conferenza dettata nel corso della Catedra Libre Ernesto Laclau, Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Buenos Aires, 14 de septiembre 2015 (traduzione mia).

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ D. GUTIERREZ VERA, *Ernesto Laclau: El populismo y sus avatares*, «Íconos Revista de Ciencias Sociales», 40/2011, p. 162 (traduzione mia).

⁵² *Ibidem*.



alla particolarità dell'oggetto: *Io que sea*, sempre che abbia il valore di prova d'amore»⁵³.

Se si assume una tale prospettiva critica, risulta chiaro che Laclau non tiene conto di questi aspetti, di questi differenti livelli, ma al contrario suggerisce una visione statica, o monodirezionale, per cui una domanda sociale, sia che si presenti come domanda democratica (isolata e "risolta" amministrativamente), sia che si presenti in forma di domanda popolare (aggregata ed articolata in modo equivalenziale), può essere pienamente soddisfatta. Il problema è che la soddisfazione umana è un fenomeno complesso e paradossale,

«come segnalò Freud in *Oltre il principio del piacere*, dove la soddisfazione si riferisce alla ripetizione compulsiva di eventi che sono penosi per il soggetto [...] se il desiderio è desiderio dell'Altro, il suo oggetto è perso per sempre perché in realtà è sempre stato assente: è un'invenzione retrospettiva»⁵⁴.

Quindi una domanda politica, come ad esempio la domanda d'uguaglianza tra uomini e donne, deriva da un reale particolare, da una necessità che emerge come tale solo dopo essere stata "sperimentata del vivo" dagli attori sociali, ed in seguito alla costruzione progressiva di immaginari collettivi che si sedimentano in pratiche sociali:

«Una volta espressa come domanda verso un Altro, si produce la perdita dell'oggetto iniziale (necessità) e appare il desiderio. Questo desiderio come sottoprodotto del processo di formulazione di domande rappresenta il motore di tutti i tipi di pulsioni che possono andare dal distruttivo alla costruzione militante di un movimento attorno a una causa»⁵⁵.

Dovrebbe allora risultare evidente come, all'interno del quadro teorico disegnato da Laclau, segnato in profondità dalla psicoanalisi lacaniana, l'idea di una domanda sociale, sempre impregnata di desiderio e rivolta verso l'Altro, non potrebbe mai ricevere una completa soddisfazione e sarà sempre, parafrasando il filosofo argentino, una soddisfazione fallita: necessaria ma impossibile. Infatti, anche qualora la domanda democratica dovesse trovare soddisfazione, si tratterebbe di una soddisfazione sempre parziale, che

«non sparisce dallo spazio sociale, ma si trasforma perché la soddisfazione piena non è mai possibile. In questo modo, la domanda mostra il suo tratto caratteristico nell'emergenza di nuove domande che possono entrare in equivalenza con le altre»⁵⁶.

Non esiste una domanda sociale, sia essa *democratica*, sia essa *popolare*, che non produca un resto e questa critica, come vedremo, risulterà di grande

⁵³ A-J. MILLER, *Donc. La logica de la cura*. Buenos Aires, Paidós, 2011, p. 67 (traduzione mia).

⁵⁴ D. GUTIERREZ VERA, *Ernesto Laclau: El populismo y sus avatares*, p.162.

⁵⁵ I.P. ROMANI, *El problema de la unidad de analisis en la Razón Populista de Ernesto Laclau*, relazione al Primo Simposio pos-estruturalismo e teoria social: o legado transdisciplinar de Ernesto Laclau, 16-18 de setembro de 2015, Universidade Federal de Pelotas, Brasil (traduzione mia).

⁵⁶ P. BIGLIERI - G. PERELLÒ, *Sujeto y populismo o la radicalidad del pueblo en la teoría posmarxista*, «Debates y Combates», 1/2015, p. 60 (traduzione mia).

importanza per una analisi del rapporto stabilito da Ernesto Laclau in LRP tra guerra di posizione⁵⁷ e domande democratiche. Inoltre alcune di queste criticità del pensiero laclausiano trovano un corrispettivo nell'azione dei governi progressisti argentini, ed in parte di quelli latinoamericani. In particolare, non aver posto la necessaria attenzione ai processi di assoggettamento che si erano sviluppati nel corso dei decenni precedenti di egemonia neoliberale ha impedito di comprendere fino in fondo quanto alcuni modelli di consumo fossero profondamente introiettati dagli individui, dai lavoratori argentini e latino americani. In conclusione come sostiene Verónica Gago,

«è difficile convincersi che la fine del neoliberismo dipenda dalle dichiarazioni di alcuni governi che dicono di avere abbandonato queste politiche. Non perché non ci si debba semplicemente fidare di ciò che dichiarano, ma perché il neoliberismo è una forma ancorata nei territori, rinforzata nelle soggettività popolari e proliferante in termini organizzativi nelle economie informali»⁵⁸.

5. Ernesto Laclau: le domande sociali e la guerra di posizione

Secondo quanto dice Laclau,

«chiameremo domanda democratica quella che, soddisfatta o meno, rimane isolata. Chiameremo domanda popolare una pluralità di domande che [...] costituiscono una più ampia soggettività sociale [...] Sono queste domande popolari che prendono a comporre [...] il popolo come attore storico»⁵⁹.

Per il filosofo argentino, la costruzione del popolo costituisce la base di ogni azione politica, dato che il politico stesso, nel suo significato ontologico, si basa sull'articolazione discorsiva di domande sociali popolari che dovrebbe portare alla costruzione di una nuova formazione egemonica, il cui nome sarà sempre *popolo*. Ne consegue che solo le domande popolari possono essere effettivamente politiche. Una domanda, una volta articolata all'interno di una catena equivalenziale, «cessa di essere un elemento effimero, transitorio, per entrare a far parte di ciò che Gramsci definiva una *guerra di posizione*»⁶⁰. In questo modo Laclau introduce una divisione tra le «lotte istituzionali (democratiche) e le lotte extraistituzionali (populiste), e solo le pratiche incluse nell'ultimo gruppo sono considerate propriamente politiche»⁶¹, cosicché «un importante campo di lotta è lasciato di lato a causa del suo essere concepito

⁵⁷ Seguendo le parole di Gramsci: «nell'Occidente tra Stato e società civile c'era un giusto rapporto e nel tremolio dello Stato si scorgeva subito una robusta struttura di società civile. Lo Stato era solo una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e di casematte; più o meno, da Stato a Stato, si capisce, ma questo appunto domandava un'accurata ricognizione di carattere nazionale». Per conquistare l'egemonia è quindi necessaria la guerra di posizione per disarmare «fortezze e casematte».

⁵⁸ V. GAGO, *La razón neoliberal. Economías barocas y programmatica popular*, p. 14 (traduzione mia).

⁵⁹ LRP, pp. 69-70.

⁶⁰ *Ivz*, p. 84.

⁶¹ D. HOWARTH – A.J. NORVAL, *Demandas, articulación y democracia radical*, «Debates y Combates», 1/2015, p. 32 (traduzione mia).



come pura amministrazione»⁶². Probabilmente il “rigetto” da parte di Laclau delle domande democratiche risiede nel volere che la sua teoria sul populismo e sulla democrazia radicale non siano interpretate come una *rivoluzione passiva*, ovvero sia come quella condizione per cui

«la massima mobilitazione e la mancanza di cambi reali si sovrappongono e si condizionano reciprocamente, una mobilitazione permanente di tutta la popolazione con l'obiettivo di neutralizzare gli effetti rivoluzionari di questa stessa mobilitazione: per contrastare la mobilitazione delle masse popolari [...] [ci] si appropria tecnicamente della mobilitazione vuotandola del suo contenuto politico originale»⁶³.

Laclau tuttavia limita le possibilità e le forme della guerra di posizione, a causa del presupposto teorico secondo il quale le domande potrebbero essere completamente soddisfatte, senza lasciare alcun resto, cosicché egli finisce per non considerare abbastanza attentamente il ruolo delle domande democratiche. Infatti, limitando la guerra di posizione alle sole domande popolari, il filosofo argentino non si accorge che una domanda democratica, non giungendo mai alla piena soddisfazione del desiderio, necessariamente genera nuove domande. A ciò si deve aggiungere che niente ci può assicurare, in maniera preventiva, che le domande generate dalla sempre parziale soddisfazione delle domande democratiche posseggano una natura tale per cui otterranno sicuramente una risposta differenziale. Detto in altri termini, dalla soddisfazione di una domanda, che non presenta una “sfida” tanto radicale da non potere essere articolata dal blocco egemonico, può sempre nascere una domanda popolare. In più, potenzialmente anche una domanda così generata potrebbe essere il punto nodale di una nuova articolazione contro-egemonica che rappresenti una “sfida” al potere costituito. Queste contraddizioni, o meglio queste dimenticanze, sono resi ancora più gravi dal fatto che Laclau sembra escludere la possibilità di una azione che abbia tra le sue componenti fondamentali la guerra di movimento⁶⁴: l'assalto frontale è escluso dalla logica populista laclausiana e tale mancanza di un orizzonte rivoluzionario ha importanti ripercussioni se si pensa al rapporto tra populismo e democrazia liberale e tra populismo e rappresentanza politica. Se intendiamo la guerra di movimento come la reale possibilità di un cambio strutturale, che vada oltre il progressivo spostamento delle frontiere, allora possiamo dire che Laclau non riesce ad immaginare un sistema che sia radicalmente altro (anche sul piano

⁶² *Ibidem*.

⁶³ F. FROSINI, *Pueblo y guerra de posición como clave del populismo. Una lectura de los "Cuadernos de la cárcel" de Antonio Gramsci*, «Cuadernos de Ética y Filosofía Política», 3, 3/2014, p72 (traduzione mia).

⁶⁴ Secondo Gramsci l'elemento legato alla guerra di movimento, l'assalto frontale, il confronto diretto, continua ad essere presente nella politica contemporanea come una componente parziale all'interno di un tutto più ampio dove una componente essenziale è legata alla guerra di posizione o di trincea.

geopolitico, dal momento che il suo orizzonte è sempre quello dello stato nazionale). Egli concepisce sempre la frontiera dislocata, ma mai sovvertita. Evidentemente l'orizzonte rivoluzionario non rientra tra le migliori «intuizioni e forme discorsive»⁶⁵ del marxismo che l'autore argentino si prefiggeva di salvare.

6. *Populismo, domande sociali e istituzioni populiste*

Un ultimo aspetto che ritengo utile analizzare criticamente in riferimento alle domande sociali riguarda la relazione che si può creare tra quest'ultime e il populismo, una volta che sia giunto al potere, come appunto nel caso argentino con i governi di Nestor e Cristina Kirchner. Si tratta dunque di considerare il rapporto tra populismo, domande ed «istituzioni populiste».

Tra i vari apporti possibili su queste tematiche spiccano due contributi provenienti e fortemente condizionati dal «laboratorio» latinoamericano: un breve saggio scritto da Guillermo Pereyra, professore di Scienze politiche presso la FLASCO in Messico, e un testo scritto da Pierre Ostiguy, *assistant professor* di Scienza Politica presso il Bard College specializzato in politiche latinoamericane. Questi due studiosi vanno oltre la semplice opposizione binaria, a volte sostenuta da alcuni critici del pensiero laclausiano, tra populismo ed istituzionalismo, introducendo il concetto di *istitucionalización sucia*⁶⁶ (istituzionalizzazione sporca) che può essere utile a descrivere quei processi di istituzionalizzazione propria della *società politica*, ovvero de *los de abajo*.

È innanzitutto necessario sottolineare il fatto che «Laclau non intende le istituzioni come procedimenti normativi o dispositivi tecnici neutrali. L'istituzionale populista si costruisce per mezzo di pratiche polemiche e di relazioni di potere [...] come complessi discorsivo-articolatori»⁶⁷. Già in *Egemonia e strategia socialista* il filosofo argentino sostiene che «le pratiche dell'articolazione [...] non possono consistere in meri fenomeni linguistici, ma devono attraversare tutto lo spessore materiale delle istituzioni [...], pratiche di diverso ordine, attraverso le quali una formazione discorsiva si struttura»⁶⁸.

Sulla materialità del discorso e sulla *crystallizzazione istituzionale* Laclau ritorna anche nel testo del 2005, quando afferma che

«l'articolazione tra universalità e particolarità, che è costitutivamente inerente alla costruzione di un popolo, non è qualcosa che ha luogo soltanto a livello di parole e

⁶⁵ E. LACLAU – C. MOUFFE, *Egemonia e strategia socialista*, p. 41.

⁶⁶ P. OSTIGUY, *Exceso, representación y fronteras cruzables: "istitucionalidad sucia" o la aporía del populismo en el poder*, «POSTData», 19, 2/2015, pp. 345-375 (traduzione mia).

⁶⁷ G. PEREYRA, *Limites y posibilidades del discurso populista*, «Revista internacional de filosofía iberoamericana y teoría social», 17, 58/2012, p. 19 (traduzione mia).

⁶⁸ E. LACLAU – C. MOUFFE, *Egemonia e strategia socialista*, p. 148.



immagini: è qualcosa che si sedimenta anche in pratiche ed istituzioni. La mia nozione di discorso [...] implica una articolazione di parole ed azioni, cosicché la funzione nodale non è mai un'operazione meramente verbale, ma è anche qualcosa di incorporato nelle pratiche materiali che possono acquisire una stabilità istituzionale: ogni spostamento egemonico va immaginato come un cambiamento di configurazione dello Stato»⁶⁹.

Anche la continua attenzione, rilevabile nelle pagine di LRP, posta sulla necessità di assicurare la permanenza dei regimi populistici al potere, in seguito alla rottura iniziale con il sistema istituzionale del precedente blocco egemonico, dovrebbe fugare ogni dubbio sulla necessità, percepita da Laclau, di assicurare alcune forme di *istituzioni populiste*. A questo bisogna aggiungere che il riconoscimento del bisogno di forme istituzionali «non richiede necessariamente di concepire l'istituzionale come un complesso burocratico restrittivo»⁷⁰, e che «la complessità istituzionale del populismo consiste nel fatto che non dà per scontato, nel livello giuridico-amministrativo, l'esistenza di istituzioni che limitano a priori la direzione della pratica politica»⁷¹. Per comprendere appieno come funzionano le istituzioni populiste è utile ricordare come per Laclau «esiste un Reale del popolo che resiste ad ogni integrazione simbolica»⁷² e dunque qualsiasi tipo di istituzionalizzazione populista deve necessariamente fare i conti e articolare questo Reale popolare che «include gli affetti, la *cumbia*, i canti del calcio...»⁷³. Queste nuove istituzioni, nascendo dalla contaminazione con una parte precedentemente esclusa, ridefiniscono le frontiere tra interno ed esterno, sporcano (*sucian*) questa relazione: la rendono permeabile all'elemento popolare. È proprio la contaminazione, la nuova articolazione tra interno ed esterno ciò che possiamo definire istituzionalizzazione populista, che dunque sarà costituita dal suo rapporto con l'elemento popolare, contrapponendosi alla presunta imparzialità dell'istituzionalizzazione democratico-liberale, e permettendoci così di intendere un aspetto fondamentale del populismo laclausiano:

«il populismo è polarizzante non solamente perché si pone in rapporto antagonista con le forme istituzionali del blocco di potere socioeconomico, ma perché attacca, demolisce o corrode l'istituzionalizzazione pura (sempre che esista), normalmente vista come imparziale in una idealizzazione del modello weberiano burocratico e procedurale, rimpiazzandolo con la volontà politica pura»⁷⁴.

Stricto sensu il populismo, nascendo dal lato opposto della frontiera antagonista rispetto al potere, è sempre all'opposizione; compito dei regimi popu-

⁶⁹ LRP, p. 101.

⁷⁰ G. PEREYRA, *Limites y posibilidades del discurso populista*, p.18.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² LRP, p. 91.

⁷³ P. OSTIGUY, *Exceso, representación y fronteras cruzable: "istitucionalidad sucia" o la aporía del populismo en el poder*, p. 353.

⁷⁴ *Ibidem*.

listi, una volta conquistato il potere, è dunque quello di tenere sempre aperta la divisione dicotomica della società (noi/loro) *giocando* con la dimensione spaziale. È possibile infatti identificare il “loro” in una o più élite: interne al paese, come nel caso dell'Argentina dove il “loro” era rappresentato dall'oligarchia del capitale *agropecuario* (ovverosia legato al mondo agrario e a quello della speculazione finanziaria) e al mondo dei *media*; o esterne allo Stato, come nel caso venezuelano, dove il “loro” è prevalentemente identificato con l'imperialismo statunitense. Il populismo quindi può, e forse deve, una volta giunto al governo, giocare sulle varie dimensioni spaziali del potere e sulla differenza tra governo e potere.

7. Conclusioni

Quello che il presente articolo ha tentato di fare è mostrare come, nonostante gli sforzi compiuti, Laclau non sia riuscito appieno a fare i conti con i lasciti dell'egemonia neoliberale, in particolare con la sua resilienza. Il filosofo argentino non avrebbe dedicato la necessaria attenzione ai processi di soggettivazione che il neoliberismo è riuscito a porre in campo, né sarebbe riuscito a conferire la giusta rilevanza a tutti quei processi che hanno in parte traslato i luoghi da cui provengono le domande sociali, in particolare i luoghi legati al consumo individuale. Inoltre Laclau non sembra portare fino in fondo alcune delle sue stesse intuizioni, come è stato evidenziato nel paragrafo dedicato alla critica sull'unità minima d'analisi, le domande sociali, che vengono limitate nei loro “sentieri percorribili”, soprattutto quando afferma che le domande possano avere una completa soddisfazione e quando esclude dal novero delle domande politiche le domande democratiche.

La conclusione è dedicata al rapporto tra le istituzioni populiste e le domande sociali, argomento che il filosofo argentino tratta in maniera molto rapida con il rischio di essere frainteso. Nel contesto segnato dalle analisi laclausiane la nozione di *istitucionalización sucia* riveste una notevole importanza per dar conto di quel Reale del popolo con il quale ogni progetto populista di stampo progressista ed emancipatore deve necessariamente confrontarsi.

Si è dunque cercato di usare Laclau e alcuni pensatori che sono stati profondamente influenzati dal pensiero laclausiano contro lo stesso filosofo argentino, cercando di spingere le teorie laclausiane oltre il loro stesso limite, ma sempre seguendo alcune delle *logiche* sviluppate dal pensatore latinoamericano.